

Rabbia e speranza per il Burkina

Dal 27 novembre al 10 dicembre MK Onlus ha effettuato l'ennesima missione in Burkina Faso a cui ho partecipato, come oculista, insieme ad altri colleghi dell'associazione. Sono stati portati a termine e perfezionati aiuti umanitari nel campo della sanità, dell'infanzia, dell'agricoltura e della formazione professionale. **Di Salvatore Masia**



L'impatto col BF è sempre scioccante e contraddittorio. Dentro di me si alternano e si combattono sensazioni di rabbia, di empatia e di speranza.

Rabbia per la sensazione di impotenza che avverto ogni volta che torno nonostante l'impegno personale e di tutti i miei amici de "I Lions italiani contro le malattie killer dei bambini" (MK Onlus).

Rabbia perché dopo tanti anni dalla mia prima missione in quella terra noto che ancora esistono troppe iniquità e poco sviluppo.

E provo empatia per questa gente dall'indole buona e dotata di una capacità di sofferenza inimmaginabile per noi occidentali viziati.

Empatia e affetto per Awa, giovane donna di 16 anni che, seduta insieme ad altre donne sull'uscio di una misera capanna, allatta il suo bambino, e ha un pezzo di stoffa sporca che copre una ferita su una cavaglia gonfia; la ferita è aperta e presenta una secrezione purulenta su cui svolazzano nugoli di mosche. Awa sorride flebilmente, non si lamenta, continua a dare il seno al bambino.

Eppure ha 39,5° di febbre e corre seriamente il rischio di gravi complicazioni. È guarita dopo le medicazioni giornaliere e l'assunzione di antibiotici.

Empatia e affetto per Issaka che a 25 anni è cieco per un glaucoma che non ha mai potuto essere neppure diagnosticato perché non può pagarsi una visita oculistica.

Empatia e affetto per Jerome, cinquantenne che da 15 anni, per una cataratta completa bilaterale si è fatto accompagnare, per ogni sua esigenza, dai figli, e che è tornato a vivere dopo l'intervento chirurgico.

Empatia e affetto per i cinquemila bambini malnutriti e scheletrici che vengono seguiti nel "Centro di Recupero Nutrizionale" gestito dai padri Giacomo, Sylvestre e Tomasz, tre ammirevoli frati Francescani a Sabou.

Nonostante tutto è sempre la speranza in una vita migliore che ha il sopravvento, e il contatto con questa realtà precaria non fa altro che rafforzare in me la voglia di impegnarmi a portare solidarietà e speranza e a mettere in questo mare di sofferenza una goccia di aiuto che può rendere più lieve la vita di questa gente.